

RIGENERARE LA CITTÀ: CULTURAL COMMONS, EDUCAZIONE AL PATRIMONIO PER
AZIONI/FORME DI SVILUPPO E COESIONE SOCIALE

Natalina CARRÀ¹

SOMMARIO

Il concetto ampio di educazione al Patrimonio e la sua affermazione sulla scena culturale, hanno evidenziato le potenzialità innovatrici e le ricadute positive nei processi e nelle politiche di coesione sociale dei luoghi. I processi di coesione sociale si avviano, quando il Patrimonio Culturale diventa componente sostanziale ed elemento generativo e ri-generativo che mette in moto saperi e relazioni, come opportunità per ripensare il patrimonio nella sua evoluzione continua di senso e procedere complesso per scoprire, conoscere e appropriarsi di un *bene comune*. La dimensione collettiva e sociale del Patrimonio nei modelli di sviluppo e di rigenerazione, in cui le comunità svolgono un ruolo trainante e le possibili sinergie tra le diverse parti interessate, suggerisce pratiche ed approcci, che rispettino ed esaltino il suo valore sociale, culturale, simbolico ed economico. Le tendenze che parlano di approccio integrato, mettono in evidenza come le risorse del patrimonio, indipendentemente da chi ne sia il proprietario o detentore, sono portatrici di un valore che appartiene a tutti i membri della comunità, e sono in questo senso *beni comuni*. Le modalità con cui il patrimonio e le attività culturali sono inserite in più ampi programmi di rigenerazione urbana, porta alla nascita di progetti che, in considerazione dell'importanza attribuita al ruolo della cultura, hanno come obiettivo la realizzazione di processi multidisciplinari, finalizzati ad interpretare e valutare le dinamiche dei luoghi per approdare a progetti che si inseriscono in iniziative di carattere sociale.

¹ Dipartimento PAU – Patrimonio, Architettura, Urbanistica dell'Università degli Studi *Mediterranea* di Reggio Calabria, ncarra@unirc.it

1. Introduzione

L'utilizzazione di politiche culturali inclusive, che portano a processi di coesione sociale, quale *prassi corrente* da parte di istituzioni o enti che operano su città e territori, rappresenta un fattore chiave di sostenibilità, continuità degli interventi e processualità delle azioni finalizzate alla rigenerazione fisica dei luoghi. Il rapporto fattivo tra cultura, coesione sociale e rigenerazione urbana ambisce alla possibilità di produrre benefici nel lungo periodo, evitando di cadere in un riduttivo e poco utile esercizio di rinnovamento esclusivamente formale.

I processi di coesione sociale si avviano, quando il Patrimonio Culturale diventa componente sostanziale ed elemento generativo e ri-generativo che mette in moto saperi e relazioni, come opportunità per ripensare il Patrimonio nella sua evoluzione continua di senso e procedere complesso per scoprire, conoscere e appropriarsi di un *bene comune*. Quindi pensare al Patrimonio come *bene comune* significa ripensare la cultura come strumento di coesione sociale, come patrimonio collettivo (aria, acqua, paesaggio) che rientra cioè tra i diritti fondamentali di tutti, e dovrebbe risultare accessibile a tutte le generazioni in modo univoco e imm modificabile. Parlare di Patrimonio come *bene comune* vuol dire riflettere su un panorama molto complesso, che è spesso a rischio con azioni che mettono a repentaglio la fisicità dei luoghi e delle *cose*, oltre alla parte valoriale e identitaria che essi rappresentano.

Nel disegno di legge delega Rodotà (14 giugno 2007) venivano descritti come *beni comuni*, sul piano giuridico, quei beni *che non rientrano in senso stretto nella specie dei beni pubblici, poiché sono a titolarità diffusa, potendo appartenere non solo a persone pubbliche, ma anche a privati. Ne fanno parte, essenzialmente, le risorse naturali, come i fiumi, i torrenti, i laghi e le altre acque; l'aria; i parchi, le foreste e le zone boschive; le zone montane di alta quota, i ghiacciai e le nevi perenni; i tratti di costa dichiarati riserva ambientale; la fauna selvatica e la flora tutelata; le altre zone paesaggistiche tutelate. Vi rientrano, altresì, i beni archeologici, culturali, ambientali.*

Per la prima volta viene così adottata, in ambito giuridico, la definizione di bene culturale come *bene comune*. A differenza dei beni comuni naturali, dell'importanza dei *cultural commons* manca una diffusa consapevolezza; essi non sono avvertiti come elementi senza i quali non si può vivere, poiché non sono considerati da tutti necessari.

Walter Santagata ha definito *cultural commons* quelle risorse culturali condivise espresse da una comunità in uno specifico territorio o ambito virtuale. La definizione di *cultural commons* nasce quindi dal riconoscimento dell'interazione fra le componenti materiali e immateriali del Patrimonio Culturale e del ruolo crescente delle comunità in un determinato contesto reale o virtuale. *Tipici esempi sono l'uso del patrimonio materiale per scopi turistici, la trasmissione delle tradizioni e dei savoir faire locali, la creazione e la gestione di contenuti culturali online. Il deterioramento e la distruzione del paesaggio e del patrimonio culturale e la sottovalutazione del valore della cultura nelle decisioni politiche possono essere ritenuti espressioni della "tragedia dei beni comuni", risultato di una mancanza di consapevolezza da parte dei settori tanto privato che pubblico* (W. Santagata, 2012).

L'evoluzione delle politiche, nazionali e internazionali che puntano sulla dimensione collettiva e sociale del Patrimonio Culturale, su modelli di sviluppo in cui le comunità svolgono un ruolo trainante e sulle possibili sinergie tra le diverse parti interessate, ribadiscono che le risorse del Patrimonio, indipendentemente da chi ne sia il proprietario o detentore, sono portatrici di un valore che appartiene a tutti i membri della comunità, e sono in questo senso *beni comuni*.

Proprio in quanto *beni comuni*, le risorse del Patrimonio richiedono un quadro evoluto di *governante*; questo significa mettere in piedi azioni progettuali complesse e complete, ed azioni di rigenerazione urbana, che traggano vantaggio dalla cultura, che riqualifichino quartieri, aree e territori degradati con effetti positivi equamente distribuiti tra i ceti sociali. In un ottica di inclusività in cui il Patrimonio è qui inteso come contesto culturale in cui si esaltano le eccellenze della persona, della società e dei luoghi, nella convinzione che forme di inclusione si possono sviluppare solo accettando le specificità e fragilità peculiari del territorio, impegnandosi a trasformarle in modo concreto e innovativo in risorse per tutti. La capacità di conciliare

obiettivi culturali e obiettivi di riequilibrio e rigenerazione urbana porta a ristabilire riequilibri sociali, quali la lotta alla disoccupazione e l'avvio di politiche inclusive dirette in primo luogo alle categorie più svantaggiate.

2. Educazione alla cultura e al patrimonio come contrasto all'esclusione sociale

Solo da poco tempo si è cominciato ad affiancare il ruolo del Patrimonio e della cultura nell'accezione di *bene comune*, nei processi di coesione e integrazione sociale, un ruolo inteso nella sua ampia accezione, e non necessariamente connesso a categorie di persone *socialmente escluse*, ma riferito a fasce di popolazione ampie e diversificate. È innegabile, infatti, nonostante i cambiamenti sociali avvenuti nei secoli, il ruolo determinante che la cultura svolge, anche oggi, nel costruire barriere, nel definire confini, nel legittimare l'esclusione di gruppi emarginati; nel produrre cioè disuguaglianze ed esclusioni (sociali).

Le questioni inerenti la coesione sociale risultano fortemente connesse alla qualità della vita, e agli equilibri sociali nel loro insieme (reddito, sicurezza, integrazione, qualità dei luoghi). Questo perché la nozione di *coesione sociale* -a differenza di quella di *esclusione sociale*-, non richiama soltanto l'idea di politiche ed interventi rivolti agli emarginati, agli *esclusi* dalla società. Essa, occupa un ruolo più ampio, spostando l'interesse su tutto l'apparato del *corpus* sociale. Il significato stesso del termine indica il valore aggiunto a cui ci si riferisce; *coesione*: mettere insieme (da *cohaerere* essere unito) parti fra loro differenti per raggiungere un tessuto sociale integrato.

Il rapporto tra politiche culturali e *coesione sociale* coinvolge almeno due ambiti diversi di riflessione. Il primo relativo alle questioni di fruizione, accesso, partecipazione e diversità culturale; il secondo, invece, riguardante il rapporto delle politiche sociali con le politiche culturali e il loro contributo alla lotta all'esclusione sociale (D. Bramanti, 2012). In Italia le politiche culturali per lunghi anni sono state caratterizzate da un approccio vincolistico di protezione e conservazione del Patrimonio, la qual cosa non ha favorito la fruizione e l'accessibilità, relegando luoghi e beni ad un ruolo marginale nei processi di trasformazione/progettazione e rigenerazione dei luoghi.

Negli ultimi anni le cose sono cambiate, la salvaguardia del patrimonio non è intesa più come fine a se stessa, ma è strettamente connessa con le identità, con la qualità della vita e con lo sviluppo e la rigenerazione dei luoghi. Le esperienze avviate negli anni hanno dimostrato che se in contesti urbani con un patrimonio identitario importante, si pone come strategia di sviluppo un progetto culturale, in grado di integrare le azioni relative ai *beni* e alle *attività*, con gli altri settori (economia, industria, infrastrutture, educazione, sociale, etc.) e le altre dimensioni di intervento dalla mobilità, alla rigenerazione fisica di aree dimesse e/o degradate e/o periferiche, favorendo attività centrate sulla cultura e sulla creatività, la comunicazione, l'educazione e coinvolgendo tutte le fasce sociali, i risultati portano a sviluppo economico, quindi influiscono sul livello di uguaglianza, sulle potenzialità di produzione e fruizione culturale e nella partecipazione al godimento dei flussi di reddito generati; con una rigenerazione sia fisica che sociale dei contesti oggetto di tali processi. I *beni comuni*, quindi anche il Patrimonio, risultano essere centrali per ogni processo sostenibile di sviluppo locale, di coesione sociale, favorendo processi di conoscenza, creatività e innovazione sociale attraverso l'attivazione di circoli virtuosi e la promozione di misure volte a stimolare l'intero ciclo di creazione/produzione/conservazione culturale nei territori e nelle città.

3. Beni comuni, Cultural Commons e significato pedagogico del Patrimonio

Già negli anni Sessanta del secolo scorso il diritto internazionale introduce un concetto simile a quello di *bene comune*, ma dal confine più limitato: si tratta del principio di *patrimonio dell'umanità*, usato fino ad oggi per indicare gli spazi, e le risorse in essi contenute, che essendo situati all'esterno dei territori degli Stati non ricadono in alcuna giurisdizione nazionale e sono inquadrati giuridicamente in modo che siano soddisfatti gli interessi di tutti gli Stati che compongono la comunità internazionale.

Il valore universale ha una relazione stretta e diretta con la questione della sostenibilità, nello specifico la *sostenibilità culturale*, che in questo caso non è solo quella imposta dai rischi del consumo dissennato come accade per i beni naturali, ma è legata alla *non riproducibilità*, intesa come *impossibilità di riprodurre l'autenticità di luoghi e cose*, per non tradire il significato originario attribuito dalla comunità alle risorse quali simboli identitari (M. Amari, 2012).

Il valore identitario del Patrimonio Culturale, sviluppa un profondo senso di appartenenza a luoghi, storia, memorie, risorse. I cambiamenti nelle relazioni (materiali e non) che minano il legame tra luogo e comunità (senso di appartenenza), sono causati da omologazione dei comportamenti, dei modi di vita, dei consumi e si riflettono inevitabilmente nelle forme concrete dei paesaggi urbani storici, semplificando e compromettendo irreversibilmente la leggibilità, cioè la conoscenza dei segni passati. Il cambiamento, la compromissione che un qualsiasi *sistema* subisce per effetto di una variazione dei parametri che lo specificano, definisce una trasformazione, questa idea di trasformazione è implicita nel concetto di *educazione*, ossia è naturale presupporre che ogni azione educativa operi un cambiamento nel momento in cui viene pensata, progettata e attuata. Cioè, ogni atto educativo risulta sempre legato direttamente allo scopo che si prefigge di raggiungere sin da quando viene concepito. Lo scopo intrinseco al pensare l'educazione è quello di portare il soggetto da una situazione di partenza ad una situazione nuova, ad una condizione considerata migliorativa.

Educare al Patrimonio, perciò, significa proporre un'educazione che dà valore e senso alle cose e alla realtà contestuale, cioè, prendere coscienza, del proprio Patrimonio Culturale, per essere in grado di contribuire ad elaborare nuova cultura in prospettiva futura, una cultura dei *beni comuni*, che si oppone alla globalizzazione e alla della mercificazione totale dell'esistente.

Significa, inoltre, favorire lo sviluppo di processi cognitivi, della sfera affettivo/emotiva e dell'immaginario, e promuovere nei soggetti interessati (fruitori e cittadini) propensione alla creatività e flessibilità, in altre parole, apertura alla collaborazione attiva verso le innovative forme di gestione e cura del Patrimonio e dei luoghi. E, infine significa migliorare la qualità della vita delle persone, agire sullo stile di vita, sulla coscienza dei cittadini e sulla sensibilità di una collettività.

L'educazione al *patrimonio culturale* è sicuramente alla base della sua tutela, difatti, l'ICCROM ne ha fatto per diversi anni uno dei suoi campi di attività; prendendo spunto dalla definizione di *Pedagogia del Patrimonio*, nella normativa del Consiglio d'Europa (1998), che fissa in un certo senso le prospettive ideali per ripensare l'evolversi dell'educazione al Patrimonio delle nuove generazioni, ma obbliga altresì a compiere un lavoro di ricerca nuovo sui ritardi storici, le resistenze teoriche e le difficoltà operative, amministrative e tecniche, che hanno ostacolato e ostacolano il realizzarsi di tale obiettivo.

Il relativo dibattito che si è svolto o è in atto, in Italia, sui temi del Patrimonio e dei beni culturali, che rappresentano circa i due terzi dell'intero patrimonio mondiale, ha prodotto concettualizzazioni fatte di elogi, critiche o di denunce che segnalano, come sottolinea Salvatore Settis *una perdita di interesse da parte degli italiani nella conservazione del proprio patrimonio, un subitaneo declino di coscienza culturale e politica* ribadendo, inoltre, come, anche l'indotto economico del settore, risorsa da non sottovalutare, non può trovare adeguate promozione e trasmissione se ignorata o addirittura distrutta o deturpata (S. Settis, 2005).

L'educazione al Patrimonio ha a che fare con il costruire cultura, tale costruzione e l'imparare (*educazione*) hanno a che fare con le relazioni, fundamentalmente esistenziali, attraverso le quali ciascuno si appropria delle conoscenze e delle abilità, che il contesto ritiene importanti da acquisire e da tramandare. E, se il recupero identitario dei contesti storici passa attraverso il riconoscimento dei luoghi nei suoi dualismi (materiale/immateriale, urbano/ambientale; spazio vuoto/spazio costruito), e la riappropriazione delle qualità storiche distintive (abilità, sapienze), allora anche i tradizionali percorsi di educazione al Patrimonio, spesso focalizzati sull'approfondimento degli elementi storico artistici di singoli edifici o collezioni, devono essere ripensati, nei metodi e nei contenuti. Ecco che, l'educazione al Patrimonio, si configura come un *luogo ideale*, in cui si verificano delle convergenze che forniscono l'opportunità di affrontare approcci educativi, che riguardano la relazione tra natura e cultura, tra lettura della storia e progettazione del futuro, tra responsabilità e partecipazione, tra esigenze di fruizione e possibilità di costruzione di spazi di vita appropriati. La pedagogia del Patrimonio consente, perciò, di migliorare la conoscenza del patrimonio nel

suo complesso e dei suoi aspetti inter e multi disciplinari; sensibilizza alla necessità di protezione; porta ad acquisire un atteggiamento di *curiosità/interesse*; sviluppa la creatività e favorisce il riconoscimento dell'identità culturale nei fruitori e *users*.

4. Città Educativa e dimensione sociale del Cultural Commons nei processi di rigenerazione urbana

Parlare di *Cultural Commons* significa parlare di un insieme di beni necessariamente condivisi, la cui natura è fatta di identità, cultura, saperi, relazioni sociali, tradizioni e quindi promuoverne il valore nella sua diversità significa perseguire un *interesse generale* che non è di esclusiva competenza delle istituzioni pubbliche, ma riguarda anche l'azione dei cittadini, singoli e associati. Questo implica forme innovative di "*educazione al patrimonio*" che comportano necessariamente un richiamo alla partecipazione culturale che attiene alla costruzione della *città dei diritti umani* e al progetto educativo ad essa subordinato. Nelle Carte e Documenti, prodotti negli anni, che definiscono il concetto di *diritto alla città*, la cultura è spesso riconosciuta quale contenuto indispensabile affinché la realtà territoriale e urbana sia quanto più possibile conforme ai principi relativi ai diritti umani. In questo scenario valoriale, i fattori culturali e la promozione della partecipazione culturale rivestono un ruolo importante: *la cultura è parte della stessa definizione della città come spazio comune*; la *Carta globale sul diritto alla città*, redatta a Porto Alegre nel 2001, sottolinea (art.1) come la città sia *uno spazio collettivo culturalmente ricco e diversificato*, in cui il singolo e la comunità hanno il diritto di *preservare la memoria e l'identità culturale e di fruire del patrimonio storico e culturale*.

L'individuazione della cultura quale elemento fondamentale della definizione del *diritto alla città* necessita di impegno e azioni concrete, così il passo successivo (Carta di Saint Denis, art.15) collega il diritto dei cittadini alla cultura in tutte le sue espressioni, allo *sviluppo culturale urbano*, inteso *come sviluppo urbanistico ordinato che garantisca una relazione armoniosa tra l'habitat, i servizi pubblici, le strutture, il verde pubblico, e le attrezzature destinate ad uso collettivo* (art.19, diritto ad un'urbanistica armoniosa).

Esiste, quindi, una stretta relazione tra l'affermazione dei *diritti culturali* come *diritto alla città* e le politiche pubbliche urbane a sostegno dell'educazione e della formazione, dell'utilizzo delle nuove tecnologie, della creatività e dei luoghi d'incontro per la diffusione della cultura, delle arti e la valorizzazione del patrimonio identitario. *Il più importante luogo di mediazione tra il diritto dei cittadini a partecipare alla vita culturale e la concretizzazione del "diritto alla città", consiste proprio nel campo della creazione delle capacità/competenze necessarie a prendere parte attivamente e a contribuire allo "sviluppo culturale urbano". Dove per competenze si intende l'apprendimento ed esercizio di competenze chiave trasversali, così come delineate dal Quadro di Riferimento Europeo: imparare ad imparare, competenze sociali e civiche, spirito di iniziativa ed imprenditorialità, consapevolezza ed espressione culturali*. Il concetto di *competenze chiave* ha origine con l'adozione della Strategia di Lisbona nel 2000. Da qui deriva il Quadro di Riferimento Europeo, il quale dichiara che: *ciascun cittadino dovrà disporre di un'ampia gamma di competenze chiave per adattarsi in modo flessibile a un mondo in rapido mutamento e caratterizzato da una forte interconnessione*.

L'educazione al Patrimonio Culturale, in tale ottica, quindi, non può essere considerata una tematica esclusivamente storica o artistico-culturale, ma comprende strumenti e sistemi collaterali/interdisciplinari, che offrono capacità e risorse potenziali in termini di crescita, mantenimento delle motivazioni, approcci innovativi multidisciplinari, adeguati e opportuni rapporti tra la formazione, la comunità insediata e i *luoghi*.

Connettendo le politiche culturali con la predisposizione di specifiche misure educative/pedagogiche, la costruzione della *città dei diritti* diventa un *vero e proprio* progetto educativo, (art.12 della *Carta delle città educative*, International Association of Educating Cities, 2004). Il percorso trae ispirazione dai principi enunciati nel Codice internazionale dei diritti umani, nella Dichiarazione mondiale sull'Educazione per Tutti (1990) e nella Dichiarazione universale dell'UNESCO sulla diversità culturale (2001), che riconosce il diritto alla città educativa come *una effettiva estensione del diritto all'educazione*. In questa circostanza, *la partecipazione culturale* all'interno della città si lega al *dovere più generale delle autorità locali di*

“permettere ad ogni persona di raggiungere la piena espressione del suo potenziale”. *Inoltre, la città educativa è un sistema complesso in evoluzione costante e può esprimersi secondo modalità diverse ma darà sempre una priorità assoluta all'accrescimento culturale e alla formazione permanente dei suoi abitanti.* (Carta delle città educative, Preambolo).

Queste considerazioni avvalorano il concetto ampio di educazione al Patrimonio, e la sua prepotente affermazione sulla scena culturale, ricerche e pratiche ne hanno evidenziato le potenzialità innovatrici nella formazione della popolazione insediata/cittadini, e, le ricadute positive che essa ha nei processi e nelle politiche di messa in valore del patrimonio nei contesti urbani. Le prospettive che i processi formativi avviano, quando il Patrimonio Culturale diventa componente sostanziale ed elemento generativo che mette in moto saperi e relazioni, sono opportunità per ripensare il patrimonio nella sua evoluzione continua di senso e procedere complesso per scoprire, conoscere e appropriarsi di un *bene comune*.

La dimensione collettiva e sociale del patrimonio, nei modelli di sviluppo in cui le comunità svolgono un ruolo trainante e le possibili sinergie tra le diverse parti interessate, suggerisce pratiche ed approcci alla sua *governance* e gestione, che rispettino e esaltino il suo valore sociale, culturale, simbolico ed economico. Le tendenze che parlano di approccio integrato, mettono in evidenza come le risorse del patrimonio, indipendentemente da chi ne sia il proprietario o detentore, sono portatrici di un valore che appartiene a tutti i membri della comunità, e sono in questo senso *beni comuni*.

Il valore aggiunto della prospettiva del patrimonio in quanto bene comune, *commons*, è che essa permette di affrontare trasversalmente tutte le categorie del patrimonio (materiale, immateriale, digitale), con un approccio interdisciplinare capace di legare insieme temi e aspetti generalmente trattati in modo distinto, e di mettere in evidenza la questione della *governance*. Esaminando il patrimonio culturale attraverso la prospettiva del bene comune, si potrà prefigurare l'evoluzione nel nuovo millennio, giungendo a delineare nuovi modelli di *governance* e nuove politiche per la sua gestione, conservazione e sviluppo.

Il concetto di *cultural commons* ha in sé il senso della valorizzazione del Patrimonio oltre a quello del dovere etico della conservazione. In quanto beni comuni, le risorse del Patrimonio richiedono un quadro evoluto di *governance* collettiva *multilivello*, in cui riconoscere il ruolo di tutti gli attori pubblici e privati e i diritti dei gruppi di cittadini interessati a partecipare attivamente alla tutela, gestione e sviluppo del Patrimonio comune.

Le strategie operative atte a favorire il processo di appropriazione del Patrimonio Culturale per promuovere la sua conoscenza come ambiente educativo, per rafforzare il senso di appartenenza/cittadinanza e di integrazione sociale anche con l'obiettivo di stimolarne la creatività, passano attraverso:

- politiche intersettoriali, che permettano al patrimonio di contribuire agli obiettivi delle diverse politiche pubbliche;
- modelli di *governance* partecipativa per il patrimonio culturale che supportino il coinvolgimento della società civile nello sviluppo e nell'implementazione delle politiche urbane.

La cultura, il Patrimonio di un territorio o di una città, deve saper coinvolgere nelle sue azioni progettuali l'intera comunità in un'azione sociale e creativa. Questo significa non considerare il patrimonio culturale come avulso dalla sfera identitaria e sociale, economica/occupazionale. Parlare di *cultural commons* significa, perciò, che a fianco ai progetti di riqualificazione e recupero di città e paesaggio culturale, si impone la necessità di un percorso di accompagnamento (educazione al patrimonio) della città e dei cittadini, volto a ritrovare e ridefinire il significato dei *luoghi*, come spazi di aggregazione e vita quotidiana oltre che *tempio del patrimonio*. Significa, perciò, produrre un nuovo modello di città, dove il dare un posto di rilievo al patrimonio culturale come fattore di rigenerazione e rinascita, non significa governare e gestire solo la sua tutela, ma nemmeno utilizzarlo come una sorta di *fabbrica dell'intrattenimento*, nella sua sostanza il patrimonio assume tratti vitali, perché *specchio della complessità della comunità e della sua cultura viva*.

5. Innovazione e coesione sociale per la rigenerazione urbana. Il senso culturale/sociale del progetto

Il rapporto tra cultura, ri-progettazione dei luoghi e rigenerazione urbana rappresenta, quindi, il contesto ideale in cui approfondire e verificare la possibilità di produrre benefici nel lungo periodo. Il soddisfacimento diretto dei bisogni della popolazione locale, con primario interesse alla crescita culturale, ha sempre implicazioni sociali ed economiche. I fenomeni di sviluppo spaziale, come effetto dei processi innovativi e delle sinergie, che si manifestano sul territorio per effetto del buon governo/gestione del Patrimonio, definito come un insieme di relazioni che portano ad un'unità del sistema locale di produzione e gestione della cultura, generando un processo dinamico di apprendimento e innovazione collettiva, sono alla base della costruzione del modello urbano inclusivo. La cultura, il patrimonio di un territorio o di una città, deve saper coinvolgere nelle sue azioni progettuali l'intera comunità in un'azione sociale e creativa. Questo significa non considerare il Patrimonio culturale come avulso dalla sfera sociale, economica/occupazionale, ma significa immaginare un progetto in cui alla base vi è la coesione sociale e l'integrazione di economia e luoghi.

Le strategie operative atte a favorire il processo di appropriazione del Patrimonio Culturale, per rafforzare il senso di appartenenza/cittadinanza, di integrazione e coesione sociale anche con l'obiettivo di stimolarne la creatività, passano attraverso: politiche intersettoriali, che permettano al patrimonio di contribuire agli obiettivi delle diverse politiche pubbliche; modelli di *governance* partecipativa per il patrimonio culturale che supportino il coinvolgimento della società civile nello sviluppo e nell'implementazione delle politiche urbane di rigenerazione.

La rigenerazione urbana rappresenta l'occasione per risolvere problemi come l'assenza di identità dei luoghi, la mancanza di spazi pubblici e di aree verdi. La riqualificazione degli spazi pubblici, incidendo sulla qualità della vita degli abitanti e sul loro senso di appartenenza ai luoghi può, infatti, costituire un fattore decisivo nella riduzione delle disparità tra quartieri ricchi e poveri, contribuendo a promuovere una maggiore coesione sociale. In una situazione in cui le trasformazioni socio-economiche degli ultimi decenni hanno favorito non solo l'accentuazione delle disuguaglianze, ma anche un progressivo indebolimento dei sistemi di trasformazione/rigenerazione urbana in grado di individuare, sostenere e sviluppare politiche di sostenibilità in cui trovino equilibrio gli interessi sociali, ambientali ed economici.

Il tema della coesione territoriale rappresenta uno degli obiettivi strategici delle politiche di sviluppo dell'Unione Europea, e si riflette nelle proposte programmatiche e regolamentari per la politica di coesione post 2013. Le politiche europee in più misure per il periodo 2014–2020, individuano nelle città le protagoniste del rilancio economico del territorio. I territori urbani, nella loro articolazione, rappresentano uno dei principali motori di sviluppo economico in quanto in essi si concentrano l'innovazione produttiva e sociale, nonché il capitale sociale, culturale, cognitivo, infrastrutturale ed edilizio. Non ultimo il riferimento più ampio alla cultura/patrimonio, che prenda in considerazione la sua capacità di stimolare nuove forme di innovazione e coesione sociale per la rigenerazione urbana e territoriale e l'attrattività dei territori. Difatti, i siti del Patrimonio culturale che diventano spazi pubblici producono capitale sociale e ambientale e le città e le regioni che li ospitano si trasformano in motori dell'attività economica, in centri di conoscenza, in punti focali della creatività e della cultura, in luoghi di interazione della comunità e di integrazione sociale; essi generano innovazione e contribuiscono a una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva.

Porre al centro dell'interesse il tema della coesione sociale, come strategia per realizzare le azioni progettuali e perseguire gli obiettivi stabiliti, in progetti legati alla promozione del patrimonio/cultura, significa occuparsi di:

- politiche e progetti di trasformazione dello spazio urbano, ovvero interventi fisici su strutture e luoghi;
- politiche e progetti che affrontano la dimensione dell'equità e dell'integrazione sociale, della lotta all'esclusione e di contrasto alla vulnerabilità di gruppi sociali o target specifici;

- politiche e progetti che fanno riferimento al campo della promozione culturale con l'obiettivo di attivare risorse locali, anche a partire dal coinvolgimento di determinati gruppi sociali o target (giovani, anziani, immigrati);

- politiche e progetti che puntano sullo sviluppo economico dei luoghi, attraverso la promozione di attività culturali finalizzate all'incremento della dotazione di servizi in quartieri o aree periferiche.

Se ne deduce che la coesione sociale è qui intesa come un *approccio* volto ad intrecciare ambiti diversi e a mettere in relazione ciò che, convenzionalmente, è inquadrato in settori distinti; il settore del patrimonio culturale deve provvedere all'adeguamento della sua gestione, nonché allo sviluppo di nuove competenze professionali, non mediante interventi isolati, bensì integrando politiche e azioni in piani/progetti a lungo termine e di ampio respiro con il coinvolgimento di attori privati attraverso partenariati pubblico-privato.

6. Le azioni progettuali urbane tra pedagogia e progetto

Il presupposto di recuperare o ri-costruire il rapporto tra *urbs e civitas* rappresenta un fondamentale requisito dei progetti che si occupano di Patrimonio e cultura dei luoghi. La perdita dei *valori* del luogo, intesi come insieme di abitudini, usi, costumi, modi di vivere, produce, come inevitabile conseguenza, la perdita del complesso dei significati, delle identità che trasformano uno spazio fisico in un contesto denso di valori e con una forte valenza simbolica e rappresentativa. Questo porta ad un'elevata complessità negli obiettivi dei progetti che mirano a promuovere gli usi del Patrimonio, integrando attività culturali e sviluppo urbano sostenibile in chiave territoriale, economica e sociale. Complessità data anche dalla varietà degli interventi i quali, necessitano di un coinvolgimento dei cittadini e di tutti gli attori in campo, per ristabilire il rapporto tra *urbs e civitas*, base necessaria all'origine di processi virtuosi.

L'interesse da parte della pedagogia per la relazione tra educazione permanente e città ha contribuito, a consolidare ulteriormente il richiamo al ruolo fondamentale del Patrimonio Culturale nella formazione identitaria delle persone e delle comunità. Il panorama delle attuali trasformazioni del Patrimonio, si arricchisce, perciò, sempre più di nuove strade da intraprendere per re-interpretare, ri-abitare, ridar alle città un'idea, un progetto che tenga conto del valore della sua eredità culturale come fattore di rigenerazione e strumento educativo (Bortolotti A., Calidoni M., Mascheroni S., Mattozzi I., 2008). Dunque, il Patrimonio non è inteso come il singolo capolavoro/manufatto o la sommatoria dei *beni*, ma principalmente come una galleria, un insieme di *luoghi* urbani, che sono gli spazi della vita quotidiana, del vivere giornaliero. Il Patrimonio sono le nostre città, la forma dei luoghi, la fusione tra arte e ambiente, il tessuto continuo di piazze, strade, palazzi, monumenti. Ne fanno parte il paesaggio, le opere d'arte, le biblioteche, gli archivi, i siti archeologici. Ne fa parte anche la tradizione artigianale, la creatività e l'innovazione, che si esprimono soprattutto nel recupero della manualità e su come questa possa evolvere nell'epoca del virtuale. E, soprattutto, ne fa parte la relazione che lega tutti questi elementi, il *fil rouge* che tiene insieme il tessuto complesso della città e del territorio.

Il Patrimonio urbano inteso, perciò, come struttura complessa, dove il concetto di relazione tra le parti assume un ruolo fondamentale (relazione tra monumenti e città, tra centro storico e territorio) e le forme di *progettazione urbana* sono espressione materiale del pensiero del tempo. La città è palinsesto d'infinito relazioni, e ciò presuppone pratiche progettuali continue e sempre nuove; essa è chiamata quotidianamente a mettersi in gioco coinvolgendo il cittadino, il *city user*, il turista in un'esperienza che presuppone attiva partecipazione e coinvolgimento: estetico, culturale e ludico. Una complessa sinergia di elementi che fanno diventare i luoghi urbani opere d'arte, elementi di valorizzazione per la città nel suo complesso.

A partire da queste molteplici valenze si possono individuare azioni di messa in valore atti a porre in evidenza le logiche progettuali che sottendono nuovi modelli di *sviluppo culturale urbano*, attraverso progetti pedagogici e formazione di educazione al Patrimonio.

I modelli e l'esperienza di questi ultimi anni portano a considerare analiticamente esempi di politiche e di pratiche diversificate, che possono essere raggruppate in campi o macro-tipologie ritenute utili ad una riflessione orientata all'azione progettuale:

- *il campo dell'offerta formativa tradizionale, (progetti scolastici)*: azioni formative a supporto della conoscenza e della promozione del patrimonio, azioni per l'aggiornamento delle competenze all'interno del sistema scolastico e formativo di base;

- *il campo dell'appropriazione fisico-conoscitiva del patrimonio, (accessibilità in senso ampio)*: azioni legate alla qualificazione dell'offerta culturale, al miglioramento della sua fruizione e incremento della domanda; definizione della progettualità specifica, individuazione, messa a punto e sperimentazione di strumenti e modalità di gestione e di coordinamento dell'offerta culturale urbana;

- *il campo della partecipazione sociale agli spazi urbani*: azioni progettuali di settore con riferimento alle attività economiche legate alla filiera culturale; azioni di sensibilizzazione ed animazione per la creazione di un ambiente favorevole e di sostegno alle iniziative di innovazione culturale urbana;

- *il campo della diffusione dei dispositivi mobili e la pratica della comunicazione in rete*: azioni relative all'innovazione tecnologica applicata al sistema della conoscenza del patrimonio e sua diffusione e fruizione allargata; supporto e circolazione delle informazioni, scambio delle conoscenze. Costituzione di piattaforme conoscitive ed informative su progetti nel settore culturale, individuazione di esperienze e buone pratiche.

Le azioni progettuali dei singoli campi devono essere mirate alla costruzione di una *rete* pensata per la realizzazione di un innovativo *sistema culturale urbano*, che mira alla gestione del patrimonio culturale e ne garantisca la sostenibilità nel tempo attraverso la costruzione di nuovi rapporti tra soggetti economici, territori e progetti di messa in valore e sviluppo locali. Le idee innovative, approcci e tendenze progettuali con manifeste attenzioni alla strutturazione armonica dello spazio inteso come *sviluppo culturale urbano*, dei contesti particolarmente sensibili, rappresentano le nuove grammatiche spaziali per un percorso alla riscoperta della città, dell'uomo che la abita e della cultura che vi si genera. La qualificazione dei luoghi, la loro rappresentatività, la codificazione e la loro progettazione, comunicano un processo di umanizzazione, che è dato cogliere e svelare, nel processo complesso di educazione al Patrimonio e nella sua stretta relazione con la progettualità dei luoghi.

7. Azioni e innovazioni. Smart and best practices

La creazione di lavoro innovativo e il coinvolgimento attivo dei cittadini sono alcune strategie per realizzare azioni di innovazione sociale, che stanno contribuendo a far emergere quell'abbondanza di pratiche e visioni che caratterizzano il dibattito italiano e posizionano le nostre città sulla mappa europea dell'innovazione. Ma la strada per nuovi percorsi di rigenerazione urbana, attraverso l'uso di politiche culturali, che parte dalle nuove comunità di innovatori è certamente ancora lunga e sono molte le barriere (sociali e psicologiche) e gli ostacoli verso la piena comprensione delle sue potenzialità. Facendo riferimento all'*Osservatorio on line sul riuso* (www.riusiamolitalia.it) emergono alcune indicazioni operative, che in molti casi sono state la base dei percorsi di rigenerazione tramite azioni innovative e comunità di innovatori, spesso gruppi di “*giovani pionieri*”, artefici di un modello socio-economico basato su nuovi paradigmi, esperienze e valori: *fabbriche della conoscenza, co-working, green building, start up, sharing, riuso, imprese sociali e culturali, intangibile assets, fonti rinnovabili, rigenerazione urbana, social and cultural innovation*. Da essi si può partire per la comprensione dei modelli e degli orientamenti verso cui tendono i progetti in atto. Le indicazioni operative definite di seguito, rappresentano le fasi processuali attraverso cui si possono delineare livelli e fasi progettuali: strategie definite, ma adattate alle circostanze, relative a regole che divengono una sorta di codice del mutamento, con meccanismi già diffusi in moltissime città e territori, che stanno generando “dal basso” gli scenari più interessanti della rigenerazione urbana.

Tali indicazioni sono:

- a) *mappatura partecipata dei beni riusabili* utile soprattutto per il patrimonio privato;
- b) *promozione dell'azione e trasparenza operativa*: a livello territoriale le operazioni di mappatura vanno promosse in modo aperto e impostate per arrivare a tutti i target potenzialmente coinvolgibili;

c) *fund raising*: nessuna operazione è a costo zero. Se i percorsi di rigenerazione in molti casi si basano sul fatto che il lavoro di avvio e innesco dei processi può essere a costo zero, in linea generale ai processi di avvio seguono risposte a bandi diversi, attività di fund raising, crowdfunding, prestiti comunitari o bancari;

d) *avviso pubblico*, ovvero una call che prevede una selezione, svolta in modo trasparente e pubblico. I progetti di riuso devono essere valutati per la capacità di generare impatto sociale e culturale sui luoghi;

e) *misurazione e la valutazione dell'impatto*, ogni azione di questo genere va promossa individuando a priori i risultati attesi, in termini di quantità e qualità dei luoghi, dei processi creativi innescati, innovazione culturale e/o sociale sviluppata, capacità di risposta ai bisogni individuati, occupazione generata;

f) *attori ed i ruoli*, in questi percorsi vanno definiti attori e ruoli, l'attivatore base del percorso (l'innovatore) sempre più spesso è esterno alla pubblica amministrazione: di solito, infatti, si tratta un gruppo locale di innovatori (associazioni, gruppi informali, ecc.) che mette in campo un progetto di rigenerazione urbana.

Queste indicazioni rappresentano la transizione economica, sociale oltre che fisica in atto nei contesti urbani. Difatti, ogni città possiede un Patrimonio spesso sotto utilizzato che però ha grandi potenzialità per favorire la rinascita di interi quartieri, mettere le persone al centro dei processi e realizzare innovazione diffusa con particolare attenzione alle identità dei luoghi è la sfida che molte di esse stanno accogliendo. Una sorta di sfida educativa piuttosto che ambientale ed economica, per comunicare e diffondere l'enorme importanza che il patrimonio può avere nel contrasto alla crisi dello spazio urbano, legata alla riduzione delle risorse e alla crisi economica e sociale attuale. Tutto ciò, può riportare vitalità, funzionalità e progresso a contesti trascurati e/o abbandonati restituendoli agli abitanti per conseguire un nuovo modello di sviluppo, che mantenga e curi le risorse identitarie dei luoghi. Focalizzare temi e proposte sui possibili modi in cui il Patrimonio e le politiche culturali possano creare condizioni favorevoli ai nuovi bisogni di rigenerazione fisica dei luoghi, significa, cercare soluzioni che ridisegnano la città fisica a partire dai temi sociali della vivibilità e della qualità urbana, con la percezione che tali processi hanno sugli abitanti e sui fruitori, per attribuire ruoli specifici a ciò che favorisce pratiche, relazioni e coesione sociale, a fasce sempre più eterogenee di utenti.

8. Considerazioni conclusive

Le modalità con cui il Patrimonio e le attività culturali sono organicamente inserite in più ampi programmi di rigenerazione urbana, porta alla nascita di progetti che, in considerazione dell'importanza attribuita al ruolo della cultura, come strumento di accrescimento del benessere materiale e immateriale delle collettività e alla luce delle esperienze condotte, delle innovazioni legislative, delle nuove forme di produzione artistica che si stavano sviluppando in contesti territoriali differenti, hanno come obiettivo principale la realizzazione di *processi multidisciplinari*, finalizzati ad interpretare e valutare le dinamiche dei luoghi per approdare a progetti che si inseriscono in iniziative di carattere sociale.

La relazione tra pedagogia/educazione permanente e rigenerazione urbana risulta una componente fondamentale per la riflessione orientata alle azioni progettuali innovative per i *Cultural Commons*. Che hanno portato nel tempo a *best practices* e soprattutto modelli, orientamenti e processi di cambiamento e stimolo all'innovazione culturale che possono essere letti sotto diverse prospettive: dall'ampliamento della base sociale della cultura alla sperimentazione di nuovi modelli di partecipazione; dallo sviluppo di soluzioni a elevato contenuto tecnologico, alla ricerca di nuovi modelli di sostenibilità; dall'adozione di strategie e sviluppo del capitale relazionale delle organizzazioni, allo sviluppo di nuovi prodotti culturali, caratterizzati da forti dinamiche di relazione tra il processo creativo e i soggetti coinvolti.

Un campo interessante di applicazione e investimento interessa la sfera di interventi, iniziative e progetti che si occupano di ampliare la base sociale della produzione culturale attraverso il coinvolgimento di particolari *target*. Per esempio l'accesso e la partecipazione di categorie svantaggiate, storicamente escluse o in condizioni transitorie di difficoltà e di marginalità. In questo caso i potenziali benefici riguardano dimensioni e soggetti differenziati. Questi processi di inclusione rappresentano *forme di welfare culturale*

integrativo e spesso sostitutivo rispetto a quello dell'azione pubblica, i cui impatti in termini sociali ed economici dovrebbero essere di notevole rilevanza. Processi di innovazione e di sperimentazione, come descritto in precedenza, si stanno portando avanti anche sul fronte delle pratiche e dei modelli di *partecipazione culturale*. Nelle attuali prassi progettuali delle organizzazioni culturali si stanno, infatti, imponendo interessanti approcci partecipativi basati sul coinvolgimento attivo dei soggetti pubblici e su *modalità più o meno intense di co-creazione*. Le ormai numerosissime iniziative in Italia, con grado di vivacità e successo realizzativo diversi, denotano che il potenziale creativo, culturale ed espressivo quando viene assecondato, stimolato, coltivato e adoperato in forme collaborative di produzione di significato che contribuiscono a rafforzare il senso di comunità e di adesione a specifiche istituzioni e realtà culturali, possono portare nuova vita e qualità in luoghi, cose e contesti. La forza della cultura e della creatività, oltre che nell'economia, è nelle idee per immaginare e progettare un nuovo futuro, attraverso nuove soluzioni e nuove sfide che passano non solo per la *scoperta* e dei valori del patrimonio, ma per la loro *reinvenzione*, attraverso processi di partecipazione che non sono solo *riappropriazione* da parte della società, ma nuove opportunità perché una comunità possa progettare il suo futuro a partire dalle risorse culturali del territorio.

9. Bibliografia

- Amari M. (2012) *Manifesto per la sostenibilità culturale. E se, un giorno, un ministro dell'economia venisse incriminato per violazione dei diritti culturali?*, FrancoAngeli, Milano.
- Bertacchini E., Bravo G., Marrelli M., Santagata W. (a cura di) (2012) *A New Perspective on the Production and Evolution of Cultures*, Edward Elgar Publishing.
- Bortolotti A., Calidoni M., Mascheroni S., Mattozzi I. (a cura di) (2008) *Per l'educazione al patrimonio culturale. 22 tesi*, Franco Angeli, Milano.
- Bramanti, D. (a cura di) (2012) *Generare luoghi di integrazione. Modelli di buone pratiche in Italia e all'estero*, Franco Angeli, Milano.
- Santagata W. (2012) *Cultural Commons*, Edward Elgar Publishing.
- Santagata W. (2014) *Il governo della cultura. Promuovere sviluppo e qualità sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Settis S. (2005) *Battaglie senza eroi. I beni culturali tra istituzioni e profitto*, Electa, Milano.

Riferimenti a siti internet

- <https://riusiamolitalia.wordpress.com/2016/04/08/>
- <http://www.cittalia.it/index.php/pubblicazioni/item/35-citta-e-sviluppo-urbano>
- <http://biblioteca.formez.it/webif/bollettino/puformez.pdf>
- <http://www.agenziacoesione.gov.it/it/AccordoPartenariato/>

Abstract

City Regeneration: *Cultural Commons*, Heritage Education for actions/forms of development and social cohesion

Key-words: Heritage, Education, Cultural Commons, Social Cohesion, Actions.

The wider concept of Heritage Education and its affirmation on cultural background, highlighted innovative opportunity and positive effects in the processes and policies of social cohesion of the places. Social cohesion processes are started, when Cultural Heritage becomes substantial component and generative and re-generative element. It starts knowledge and relationships, as opportunity to rethink the Heritage in its evolution. In its complex development it becomes Cultural Common.

Collective and social dimension of Heritage, in the development and regeneration exemplary, in which communities play a leading role and the possible synergies between the different subject, suggests practical approaches that respect and exalt its social, cultural, symbolic and economic value. The trends that speak of integrated approach, highlighting how the Heritage resources, regardless of who is the owner or holder, are carriers of a value that belongs to all community members, and in this sense they are *Common*.

The concept of *Cultural Commons* expresses a sort of procedural afterthought, an evolution and conceptual growth, which contains the meaning of valorization Heritage, in addition to the ethical duty of preservation. *Cultural Commons* definition comes, therefore, from the recognition of the interaction between Cultural Heritage tangible and intangible components and from the growing social role of urban communities.

Culture, Heritage of a region or a city, must be able to involve, in their planning actions the entire community in a social and creative action.

This means not to consider Cultural Heritage as separate from identity, social, economic/employment field.

Speaking of *Cultural Commons* means, therefore, that next to regeneration urban projects, there is the need of a city and citizen training course of Heritage Education, aiming to rediscover and redefine the meaning of *places*, such as spaces of aggregation and daily life